

POPOLAZIONE E SVILUPPO: L'ESPERIENZA ASIATICA

di Stefano Baldi

I legami esistenti tra sviluppo e popolazione sono stati ampiamente messi in luce da numerosissimi studi che si sono succeduti da vent'anni a questa parte. Il tema del sottosviluppo economico e delle conseguenze che su di esso ha una rapida crescita della popolazione continua tuttavia ad avere particolare interesse in un periodo di rapidi cambiamenti per l'economia mondiale quale quello che stiamo vivendo. Le scelte politiche che si stanno praticando in campo demografico in questi anni sono quelle che cominceranno a dare i loro risultati agli inizi del prossimo secolo e che condizioneranno, quindi, la strategia dello sviluppo del duemila.

I motivi per cui la rapida crescita della popolazione rallenta lo sviluppo possono essere riassunti in pochi, ma importanti, punti. Una prima conseguenza della crescita eccessiva è la destinazione di risorse finanziarie a favore del consumo piuttosto che dell'investimento. La carenza di investimenti a sua volta rende difficile la crescita economica, tanto più se questa situazione si viene a creare in zone scarse di risorse naturali. L'incremento demografico porta così anche ad un maggiore squilibrio tra risorse naturali e popolazione. Le poche risorse disponibili non solo sono sfruttate male, ma vengono anche « eccessivamente » sfruttate, compromettendo, talvolta, la possibile ricchezza delle generazioni future. Quella che alcuni pessimisti potrebbero definire la « spirale della povertà » è, in realtà, una particolare situazione sfavorevole che può essere ribaltata. L'esperienza degli ultimi vent'anni dimostra che la crescita economica e lo sviluppo sociale sono possibili, anche partendo da bassi livelli iniziali di reddito, e che i paesi in via di sviluppo pos-

sono fare notevoli passi per influenzare il loro futuro demografico. I risultati finora ottenuti possono essere considerati, sotto certi aspetti, incoraggianti. Molti paesi hanno dimostrato che possono essere prese efficaci misure per rallentare la crescita della popolazione. Alcune di queste misure, inoltre, hanno dei costi sociali ed economici sostenibili: i programmi di pianificazione familiare, ad esempio, sono stati efficaci nel ridurre la fecondità, ad un costo relativamente basso. Senza necessariamente considerare il calo « drammatico » della fecondità verificatosi in Cina, di cui si parlerà più ampiamente in seguito, si può accennare al fatto che lo stesso fenomeno si è verificato a Sri Lanka, in alcune zone dell'India o a Java, in Indonesia, dove erano stati intrapresi efficaci programmi di pianificazione familiare.

L'azione svolta dai singoli governi è, quindi, molto importante, ma accanto ad essa non si deve dimenticare il ruolo importantissimo svolto dalle organizzazioni internazionali.

Un importante punto di riferimento nella presa di coscienza da parte dei governi della rilevanza del problema demografico è senz'altro rappresentato dal piano d'azione adottato dalla Conferenza mondiale sulla popolazione di Bucarest nel 1974. Questa I Conferenza, a cui presero parte 136 paesi, considerò, per la prima volta, i problemi relativi alla popolazione con particolare riguardo agli aspetti direttamente connessi allo sviluppo.

La II Conferenza mondiale sulla popolazione che si è tenuta a Città del Messico, a dieci anni di distanza dalla prima, è servita non solo per esaminare quello che è stato fatto finora, ma soprattutto quello che rimane ancora da fare. Proprio in quanto momento di incontro la Conferenza è stata caratterizzata da importanti prese di posizione politiche che hanno avuto conseguenze non solo nei documenti finali redatti, ma anche nelle linee d'azione in essi definite. Gli Stati Uniti, ad esempio, che a Bucarest propugnavano una rigorosa politica di controllo delle nascite, hanno sostanzialmente ribaltato la propria posizione pochi mesi prima di Città del Messico affermando di essere favorevoli allo sviluppo attraverso il libero mercato e di essere assolutamente contrari all'aborto. La Cina, invece, ha mostrato un atteggiamento politico contrario a quello statunitense: durante la I Conferenza la delegazione cinese era una delle più convinte assertrici del principio secondo il quale lo sviluppo socio-economico sarebbe stato la soluzione di tutti i problemi dell'umanità. Da qualche anno a questa parte il governo cinese ha invece adottato una politica di controllo delle nascite molto incisiva.

Tab. 1 - I paesi meno avanzati

	Anno riconosc. status Pna	Pnl pro capite (dollari) 1982	Media crescita annua Pnl (%) 1960-1981	Incid. % settore manufatt. sul Pnl 1982	Speranza vita alla nascita 1982
<i>Africa</i>					
Alto Volta	1971	210	1,1	12	44
Benin	1971	310	0,6	7	48
Botswana	1971	900	6,8	n.d.	60
Burundi	1971	280	2,5	10	47
Capo Verde	1977	350	n.d.	n.d.	61
Ciad	1971	80	-2,8	4	44
Comore	1977	340	0,9	n.d.	48
Etiopia	1971	140	1,4	11	47
Gambia	1971	360	2,5	n.d.	36
Gibuti	1983	n.d.	n.d.	n.d.	50
Guinea	1971	310	1,5	2	38
Guinea Bissau	1981	170	-1,7	n.d.	38
Guinea Equator	1983	n.d.	n.d.	n.d.	43
Lesotho	1971	510	6,5	6	53
Malawi	1971	210	2,6	n.d.	44
Mali	1971	180	1,6	5	45
Niger	1971	310	-1,5	8	45
Repub. Centrafr.	1975	310	0,6	8	48
Ruanda	1971	260	1,7	16	46
Sao Tomé e Pr.	1983	170	-1,7	n.d.	38
Sierra Leone	1983	390	0,9	5	38
Somalia	1971	290	-0,1	n.d.	39
Sudan	1971	440	-0,4	7	47
Tanzania	1971	280	1,9	9	52
Togo	1983	340	2,3		47
Uganda	1971	230	-1,1	4	47
<i>Asia</i>					
Afghanistan	1971	n.d.	n.d.	n.d.	36
Bangladesh	1975	140	0,3	7	48
Bhutan	1971	n.d.	n.d.	n.d.	43
Laos	1971	n.d.	n.d.	n.d.	43
Maldiva	1971	n.d.	n.d.	n.d.	47
Nepal	1971	170	-0,1	n.d.	46
Yemen del nord	1971	500	5,1	7	44
Yemen del sud	1975	490	6,4	n.d.	46
<i>America Latina</i>					
Haiti	1971	300	0,6	n.d.	54
<i>Oceania</i>					
Samoa occident.	1971	n.d.	n.d.	n.d.	65

Fonte: World Bank, 1984

L'accordo di tutti i paesi partecipanti è stato tuttavia raggiunto su posizioni intermedie che considerano contemporaneamente lo sviluppo e il family planning come due aspetti molto collegati tra loro. Questo atteggiamento può essere facilmente rilevato in quelle parti delle Raccomandazioni per la realizzazione del Piano di azione mondiale sulla popolazione in cui si ribadisce che « la base per una soluzione efficace di problemi di popolazione sta soprattutto nelle riforme economico-sociali » e che « le politiche di popolazione devono essere elementi costitutivi delle politiche di sviluppo socio-economico, e mai un loro sostituto ».

Le questioni sollevate a Città del Messico sono state molto numerose, ma in questa sede si vuole porre l'accento sulle indicazioni emerse circa il ruolo della cooperazione internazionale. Riguardo ai Governi una delle Raccomandazioni prevede « ...di aumentare l'assistenza per le attività in favore della popolazione alla luce delle continue necessità e del crescente impegno dei paesi in via di sviluppo in questo campo ». In relazione alle organizzazioni multilaterali, invece, particolare attenzione viene posta sull'Unfpa: « In considerazione del ruolo guida del Fondo delle Nazioni Unite per le attività in materia di popolazione (Unfpa) [...] la Conferenza raccomanda che il Fondo sia ulteriormente rafforzato, così da consentire un'assistenza alla popolazione più efficace, in considerazione dei crescenti bisogni in questo campo ». Anche le Organizzazioni non-governative (Ong) nazionali hanno visto riconosciuto il loro importante ruolo; esse, infatti, sono state « invitate a continuare, in conformità alle politiche e leggi nazionali, il loro lavoro pionieristico di elaborazione di nuovi obiettivi e di sostegno rapido e flessibile alle eventuali richieste dei Governi, delle organizzazioni inter-governative e delle organizzazioni non-governative internazionali per l'ulteriore attuazione del Piano di azione mondiale sulla popolazione. Si raccomanda ai Governi di incoraggiare le eventuali attività innovative delle organizzazioni non-governative nell'ambito degli obiettivi nazionali e di trarre dalla loro qualificata attività esperienze e risorse per l'attuazione dei programmi nazionali. Si invitano i donatori ad aumentare il loro sostegno finanziario alle organizzazioni non-governative ». Pur non potendo esprimere un giudizio completamente positivo sull'andamento della Conferenza si può affermare che alcuni degli obiettivi che essa si prefissava sono stati raggiunti.

La Conferenza, infatti, oltre a fornire un quadro globale della popolazione mondiale e a richiamare l'interesse dell'opinione pubblica sul « problema demografico », ha soprattutto stimolato la coopera-

zione internazionale incrementando la raccolta di fondi da destinare alle politiche demografiche.

Il continente asiatico rappresenta non solo la parte più vasta della terra, ma anche quella maggiormente popolata. Il 58% della popolazione mondiale vive in Asia e questa percentuale è destinata ad aumentare nei prossimi venti anni. In questa regione del mondo i contrasti sono particolarmente accentuati sia in campo economico che in campo sociale. Per dare un esempio degli squilibri esistenti a livello economico basta considerare che il Pnl pro capite (1982) variava da un minimo di 140 \$ nel Bangladesh ad un massimo di 10.080 \$ in Giappone. Si deve comunque segnalare come la maggior parte dei paesi siano da considerare « economie a basso reddito », ovvero il cui Pnl pro capite non supera i 400 \$. Naturalmente questo indicatore non mette in luce tanti altri squilibri, che vanno dalla distribuzione del reddito stesso alla struttura della produzione. Un esame più approfondito di altri dati non farebbe che confermare la sostanziale debolezza dell'economia asiatica nel suo complesso.

Se la situazione economica di questo continente si presenta molto difficile la situazione demografica non è da meno. Quello che maggiormente preoccupa della popolazione asiatica è il tasso di crescita che, seppur diminuito negli ultimi dieci anni, continua ad aver un valore molto alto.

Anche dall'esame dei tassi di crescita della popolazione dei diversi paesi asiatici emerge una situazione abbastanza eterogenea. Si va così dal 36,6 per mille della Giordania al 12 per mille di Singapore. I paesi più popolati, quali India, Indonesia, Bangladesh e Pakistan conservano tassi molto alti, superiori al 20 per mille. I governi di questi paesi si stanno impegnando per una riduzione della crescita demografica, ma i risultati continuano ad essere piuttosto modesti. Sintomatico è il fatto che ben 14 governi, sui 28 presi in esame, considerino il livello di incremento naturale della popolazione troppo elevato. Solo 4 paesi, Mongolia, Cambogia, Laos e Bhutan ritengono di dover incrementare gli attuali livelli di crescita. Le ragioni che spingono a questa valutazione i governi dei quattro paesi sono sostanzialmente identiche: Mongolia, Laos e Bhutan ritengono che la dimensione della forza lavoro esistente è inadeguata in relazione alle risorse potenziali.

Tutti i paesi in cui il tasso di crescita è ritenuto insoddisfacente perché troppo alto considerano questa situazione come uno dei maggiori limiti allo sviluppo del paese stesso. Sovente la crescita eccessiva rappresenta un ostacolo rispetto alle limitate strutture socio-

amministrative (abitazioni, ospedali, scuole, servizi per gli anziani); inoltre si provocano pressioni eccessive sul mercato del lavoro con i conseguenti problemi di disoccupazione. La povertà diventa così causa ed effetto delle dimensioni della popolazione.

I governi di 23 paesi hanno intrapreso interventi atti a ridurre la fecondità e, conseguentemente, l'accrescimento naturale della popolazione.

In realtà le recenti campagne per la limitazione delle nascite, studiate tenendo conto della cultura e delle condizioni di vita locali, non hanno dato i risultati sperati e il problema da risolvere resta immane. La maggior parte dei programmi governativi rimangono fermi agli intenti sulla carta e non sono seguiti da azioni effettivamente volte a realizzarli. E' inutile dire che qualsiasi tipo di azione concepita su vasta scala necessita di ingenti risorse finanziarie ed umane. Si pensi che lo stanziamento previsto per un recente ed ambizioso programma indiano di pianificazione familiare, ammonta a 3,6 miliardi di dollari.

Il programma si propone di rinnovare ed espandere i servizi di pianificazione familiare e di costituire nuovi incentivi per le coppie che decidono di avere famiglie meno numerose; tra le misure previste vanno anche ricordate sovvenzioni e speciali pensioni a favore di coloro che decidono di sterilizzarsi. A questo proposito si deve ricordare che la sterilizzazione ha costituito nella seconda metà degli anni settanta un cavallo di battaglia della politica demografica del governo della signora Ghandi. Non poche furono le polemiche nel 1977 quando il programma iniziato l'anno precedente fu notevolmente ridimensionato a causa del suo presunto carattere coercitivo.

L'India, tuttavia, non è l'unico paese dell'Asia ad aver ricevuto accuse di coercizione nella realizzazione dei propri programmi demografici. La Cina e la sua politica in campo di popolazione sono state al centro di notevoli discussioni recentemente sollevate dagli Stati Uniti. Gli Usa, infatti, hanno rifiutato il contributo annuo alla Ippf (International Planned Parenthood Federation) in quanto hanno ritenuto che tale organizzazione finanziasse programmi coercitivi condotti in Cina. Non solo, ma per lo stesso motivo gli Usa hanno considerevolmente ridotto il contributo a favore dell'Unfpa (United Nations Fund for Population Activities), l'organizzazione in assoluto più attiva, in campo mondiale, nelle politiche demografiche.

A proposito della politica demografica cinese si deve segnalare che l'ultimo programma di pianificazione familiare, iniziato nel 1979

sotto lo slogan « una coppia-un figlio », ha già cominciato a dare considerevoli risultati sotto forma di una notevole e rapida diminuzione della fecondità. La campagna svolta dal governo cinese è stata soprattutto basata su particolari forme di incentivi, finanziari e non, a favore di quelle famiglie che scelgono di avere un solo figlio.

L'esempio indiano e quello cinese costituiscono solo due aspetti del complesso panorama demografico asiatico. Un esame più approfondito delle politiche praticate dagli altri paesi metterebbe in rilievo come il perseguimento degli stessi fini, vale a dire una sostanziale stabilizzazione della popolazione, sia realizzato attraverso canali e mezzi non molto diversi fra loro che però si vanno ad inserire in contesti politici, sociali e religiosi molto differenti. Una notevole differenziazione la si può invece riscontrare se si passano ad esaminare le priorità che vengono date dai governi nella realizzazione di tali politiche.

L'accrescimento della popolazione può schematicamente essere ridotto a due aspetti: la nascita, strettamente collegato con la fecondità, e la morte, strettamente collegato con la morbilità. Fin qui si è soprattutto esaminato il primo aspetto, ma non per questo si vuole sottovalutare il secondo.

Esaminando la speranza di vita alla nascita dei vari paesi asiatici, si nota come essa vari da un valore di 73,9 anni di Hong Kong a 40,4 anni dell'India. Ancora una volta ci si trova in presenza di due valori molto distanti tra loro. Tuttavia tutti i governi dei 28 paesi, ad eccezione di Cina, Malaysia, Sri Lanka e Iraq, considerano insoddisfacente, in quanto troppo bassa, la speranza di vita alla nascita. Alla mortalità sono strettamente collegati alcuni dei problemi di più difficile risoluzione, quali la cura delle madri, la mortalità infantile, la denutrizione, le malattie infettive e la carenza di servizi sanitari.

Come si è detto la maggior parte dei governi si è ormai resa conto dell'importanza economica e sociale del controllo della popolazione. L'azione svolta dai singoli governi a questo riguardo non può essere disgiunta da quella delle organizzazioni internazionali. L'attività di questi organismi non solo assicura esperienza e quindi competenza, ma anche una continuità che spesso non può essere assicurata da governi instabili o poco « democratici ».

Qualsiasi considerazione sulle organizzazioni internazionali deve tuttavia essere preceduta da una premessa essenziale sulla reale fonte della volontà delle organizzazioni internazionali: esse infatti dispon-

gono di una limitata capacità di volere. Questo fenomeno è dovuto essenzialmente al fatto che la sovranità rimane appannaggio esclusivo dei governi che le compongono. L'attività di un qualsiasi segretariato internazionale può venire « travolta » da decisioni importanti in materia di politica o di finanza che poco hanno a che fare con gli scopi dell'organizzazione. Il ritiro dei finanziamenti americani in precedenza descritto può essere ritenuto uno di questi casi.

La filosofia dello sviluppo perseguito dalle organizzazioni internazionali ha senz'altro subito notevoli cambiamenti nel corso degli ultimi anni. Recentemente si è assistito ad una pianificazione più globale e più attenta ai risvolti sociali. Si cerca di armonizzare non soltanto la pianificazione degli aiuti multilaterali in un paese determinato, ma anche di questi aiuti con aiuti bilaterali ed eventualmente con il piano di sviluppo nazionale o regionale.

Se si passa all'esame più specifico dei programmi realizzati dalle Organizzazioni internazionali in Asia relativamente a programmi di carattere demografico si rilevano alcuni interessanti aspetti. Il primo dato importante è la consistenza degli aiuti prestati dalle Organizzazioni multilaterali (Om). L'ammontare cumulativo degli aiuti prestati fino al 1983 ammonta ad oltre 355 milioni di \$, pari al 55% del totale che supera i 643 M di \$. La presenza delle Om si estende a tutti i paesi asiatici ad eccezione della Cambogia. Oltre all'Unfpa altre organizzazioni molto impegnate sono l'Organizzazione mondiale per la sanità (Who), ancora le Nazioni Unite attraverso il Programma per lo sviluppo (Undp) e la Banca mondiale (Wb). Si deve segnalare che quest'ultima organizzazione si limita all'erogazione di consistenti prestiti a condizioni molto favorevoli, che in termini più o meno lunghi devono essere rimborsati. I programmi finanziati dalle Om non solo sono molto consistenti dal punto di vista finanziario ma anche, e soprattutto, sotto l'aspetto qualitativo. Il grande pregio di questo tipo di assistenza è proprio quello di permettere realizzazioni di programmi di ampio respiro e di lungo termine che necessitano di investimenti molto elevati.

Un discorso tutto particolare deve essere fatto sull'assistenza delle Organizzazioni bilaterali (Ob). A differenza di quello multilaterale, l'aiuto proveniente dalle Ob è limitato a soli 11 paesi dei 28 esaminati. Tuttavia l'entità dell'assistenza è molto consistente ed ammonta ad oltre 210 milioni di \$. Una media per paese che ammonta a 19 M di \$, mentre per le Om il valore scende a 13 M di \$. Il fatto che in quasi tutti i paesi in cui questo aiuto è presente il suo ammontare supera quello delle Om rende auspicabile un'esten-

sione, anche ad altri paesi, di questo tipo di assistenza. Senza dubbio l'organismo più importante fra quelli bilaterali è l'Agenzia per lo sviluppo internazionale degli Stati Uniti (Aid); ma non si possono dimenticare altre agenzie quali quella australiana (Adab) e quella inglese (Boda). Tuttavia bisogna ricordare che l'attività svolta da questo tipo di organizzazioni è soggetta più delle altre sia alla volontà politica e alle disponibilità finanziarie dei paesi più ricchi che alla realtà determinata dalla congiuntura politica ed economica di un momento specifico che può influenzare la natura delle scelte falsandone la validità.

L'assistenza delle Organizzazioni non governative (Ong) è decisamente inferiore, come ammontare, rispetto agli altri aiuti esaminati. Essa ammonta ad un totale di 77 milioni di \$, ma si distribuisce su tutti i paesi considerati. La scarsa rilevanza finanziaria non deve comunque far pensare ad un'altrettanto scarsa rilevanza dei risultati ottenuti da queste organizzazioni. Se la debolezza maggiore è rappresentata dalle modeste risorse, nel contempo le Ong godono di un vantaggio enorme: quello di essere a contatto diretto con le realtà locali. Grazie alla loro abilità nell'identificare i bisogni speciali, alla flessibilità delle loro strutture e alle capacità di elaborare progetti facili da gestire e da attuare, le Ong si sono dimostrate utili alleati delle agenzie dell'Onu e dei governi nella lotta contro la povertà e le sofferenze. Una delle organizzazioni non governative più attive è certamente l'Ippf, che è essenzialmente una organizzazione di associazioni nazionali di pianificazione familiare e di cui si è già avuto occasione di parlare in precedenza. Questa federazione ha contribuito a creare associazioni nazionali in tutte le regioni del mondo e le sostiene con l'appoggio finanziario, l'assistenza tecnica e i servizi di consulenza per quanto attiene agli aspetti medici, formativi ed amministrativi del loro lavoro.

Un'ulteriore analisi dei finanziamenti accordati dalle organizzazioni internazionali riguarda i settori di intervento, ovvero un'analisi di tipo qualitativo (tab. 3). E' chiaro che questo tipo di esame permette di individuare quei campi in cui maggiormente si concentra l'azione degli aiuti. L'esame è stato condotto tenendo distinti gli interventi a carattere nazionale, destinati cioè ai singoli paesi, da quelli a carattere regionale, che si rivolgono ad aree più vaste.

Dall'esame relativo al primo tipo di interventi (che costituiscono il 92% del totale dei finanziamenti nazionali e regionali) si rileva immediatamente come ben il 46% di essi sia destinato a programmi di pianificazione familiare. Questo dato costituisce una con-

Tab. 2 - Ripartizione dell'assistenza secondo la provenienza dei finanziamenti (in \$)

Paesi	Popolazione (000)	A.O.M.	A.O.B.	A.O.N.G.	Totale	Intervento pro capite
Afghanistan	15.940	5.325.766	-	240.700	5.566.466	0,35
Bangladesh	88.164	26.388.671	68.548.465	16.411.209	111.348.345	1,26
Bhutan	1.296	1.179.416	-	-	1.179.416	0,91
Birmania	35.289	2.042.930	-	28.049	2.070.979	0,06
Cambogia	6.400	-	-	1.440	1.440	-
Cina	1.002.803	43.442.812	897.000	9.011.542	53.351.354	0,05
Corea del sud	37.979	13.886.156	-	2.928.506	16.814.662	0,44
Filippine	50.996	11.117.179	29.197.000	11.691.592	52.005.771	1,02
Giordania	2.923	6.867.914	-	564.307	7.432.221	2,54
Hongkong	5.039	1.007.609	-	261.309	1.268.918	0,25
India	684.460	73.018.622	5.898.300	6.103.982	85.020.904	0,12
Indonesia	151.894	28.921.008	73.137.000	9.548.012	111.606.020	0,73
Iran	38.790	561.000	-	2.439	563.439	0,01
Iraq	13.084	1.896.553	-	51.400	1.947.953	0,15
Laos	3.721	1.065.524	-	-	1.065.524	0,29
Libano	2.669	1.313.693	-	345.287	1.658.980	0,62
Malaysia	13.640	7.868.805	-	611.293	8.480.098	0,62
Mongolia	1.669	2.230.772	-	-	2.230.772	1,34
Nepal	14.256	8.996.489	8.496.822	5.136.201	22.629.512	1,59
Pakistan	82.441	49.167.928	4.423.000	2.946.715	56.537.643	0,69
Singapore	2.390	3.209.586	-	78.140	3.287.726	1,38
Siria	8.644	5.033.541	2.000	21.421	5.056.962	0,59
Sri Lanka	14.871	11.806.929	3.036.836	1.783.370	16.627.135	1,12
Tailandia	47.674	24.838.987	9.814.500	6.864.357	41.517.844	0,87
Turchia	45.346	2.829.877	-	2.188.866	5.018.743	0,11
Vietnam	53.740	13.540.902	-	165.000	13.705.902	0,26
Yemen del sud	1.858	4.273.718	-	10.000	4.283.718	2,31
Yemen del nord	5.817	3.785.191	7.500.000	184.441	11.469.632	1,97
Totale	2.546.897	355.617.578	210.950.923	77.179.578	643.748.079	0,25

ferma, più che una sorpresa, del fatto che questo settore di intervento viene considerato come prioritario da tutte le organizzazioni internazionali. L'Unfpa, ad esempio, destina il 46,1% dei propri finanziamenti a livello mondiale a programmi di family planning; il totale risultante in Asia non fa altro, quindi, che allinearsi a questo valore. Vista la consistenza degli aiuti destinati a questo tipo di intervento si è pensato di esaminarne più approfonditamente le caratteristiche specifiche. Il 29% (corrispondente al 14% del totale degli aiuti nazionali) risulta destinato all'offerta e all'invio di mezzi e materiali contraccettivi. Questo valore, considerato insieme al 7% (3% del totale) destinato alla produzione, vendita e distribuzione di prodotti anticoncezionali, ci rivela quanto fondamentale sia il ruolo giocato dai contraccettivi nel contenimento delle nascite. Anche lo studio e la diffusione di metodi moderni, efficaci e sicuri per la regolazione delle nascite si assicurano una cospicua fetta di finanziamenti, ammontante al 20% (6%). Tutti questi dati, considerati nel loro complesso, mostrano chiaramente come qualsiasi programma demografico a livello nazionale o internazionale deve necessariamente prendere le mosse dalla variabile fecondità e da tutti i numerosi elementi ad essa collegati.

Passando ad esaminare un altro importante settore di intervento si trova quello relativo ai programmi sanitari che, nel loro insieme, raccolgono il 12% dei finanziamenti totali. Anche in questo caso è molto evidente il collegamento con la variabile fecondità. Infatti il 37% (4%) dei programmi sanitari è finalizzato alla cura e la salute delle madri e dei bambini, con riguardo ai servizi pre-parto, post-parto e di allattamento, e ai servizi di assistenza e informazione alla pianificazione familiare (Mch/Fp programmes). La ricerca bio-medica, anch'essa strettamente collegata all'aspetto sanitario dei problemi demografici, rappresenta un campo in cui si indirizzano il 10% dei finanziamenti totali. In particolare questo tipo di azione si sostanzia nella predisposizione di fondi per la creazione di strutture ospedaliere in grado di fornire moderna assistenza sanitaria alla pianificazione familiare, alla sterilizzazione e all'aborto; invio di attrezzature e materiali per la ricerca bio-medica e gli studi sul controllo della riproduzione.

L'azione di istruzione, tante volte esaltata come prioritaria, raccoglie anch'essa una fetta abbastanza consistente dei programmi. L'8% del totale risulta infatti destinato ad attività multisettoriali di sostegno e di addestramento. Il 6% del totale destinato alla rilevazione dei dati statistici fondamentali dimostra che è ormai sentita

Tab. 3 - Ripartizione dell'assistenza internazionale all'Asia per settore di intervento (in \$)

<i>Tipo di intervento</i>	<i>Ammontare interventi nazionali</i>	<i>% su interv. nazion.</i>	<i>Ammontare interventi regionali</i>	<i>% su interv. region.</i>	<i>Totale interventi</i>	<i>% sul totale</i>
Rilevazione dati statistici	31.074.151	6,22	218.320	0,57	31.292.471	5,82
Dinamica popolaz.	11.641.041	2,33	2.294.977	5,94	13.936.018	2,59
Formulaz. e valutaz. politiche e progr.	4.589.870	0,92	751.402	1,95	5.341.272	0,99
Progr. di informaz. e di educazione	16.215.427	3,25	1.523.722	3,95	17.739.149	3,30
Attiv. multiset. di sostegno e addestr.	41.449.249	8,30	9.493.951	24,59	50.943.200	9,47
Distrib. spaziale popolaz. e migraz.	637.901	0,13	661.999	1,71	1.299.900	0,24
Programmi di pianificaz. famil.	231.834.459	46,44	1.561.242	4,04	233.395.701	43,40
Programmi sanitari	59.149.315	11,85	1.627.907	4,22	60.777.222	11,30
Programmi speciali status della donna	1.624.215	0,33	-	-	1.624.215	0,30
Ricerca bio-medica	57.528.902	11,52	63.528	0,16	57.592.430	10,71
Interv. multi-scopo	43.449.662	8,70	20.408.911	52,86	63.858.573	11,87
Totale	499.194.192	100,00	38.605.959	100,00	537.800.151	100,00

la necessità di conoscere in modo più approfondito la realtà demografica su cui si vuole andare ad agire. La conoscenza delle caratteristiche fondamentali di una popolazione è presupposto fondamentale per l'impostazione di un qualsiasi programma demografico.

Un cenno a parte deve essere fatto per gli interventi multi-scopo. Questi interventi, cui è destinato il 9% del totale, comprendono attività estese a più categorie di assistenza o dirette contemporaneamente verso molteplici aree di aiuto. Sotto certi aspetti proprio questi interventi possono essere considerati come una prova di quella che è stata in precedenza definita la recente « filosofia dello sviluppo » che prevede una pianificazione più globale, con interventi molto strettamente coordinati tra loro.

A conclusione di questa disamina almeno due sono le considerazioni da fare. La prima è l'insufficienza dei mezzi messi a disposizione delle Organizzazioni internazionali: le richieste di collaborazione e il campo d'azione delle Oi si va via via estendendo, ma non di pari passo si vanno estendendo le risorse delle organizzazioni stesse. Esistono due soli modi per far fronte alle maggiori richieste dei Pvs in costanza di risorse. Il primo modo è assicurando un intervento qualitativamente più scadente; il secondo è lasciando alcune richieste insoddisfatte. Entrambe le ipotesi sono naturalmente da respingere onde poter favorire un intervento sempre più penetrante e soprattutto sempre più adeguato; naturalmente condizione necessaria (ma non sufficiente) è proprio un aumento delle risorse messe a disposizione delle Organizzazioni internazionali. La seconda considerazione, non meno importante della prima, è la necessità di proseguire l'attuale tendenza nell'elaborazione di interventi che, nel rispetto del patrimonio culturale e sociale tradizionale, siano destinati a conseguire validi risultati nel medio e lungo termine. Solo in questo modo si eviteranno quei deleteri conflitti fra breve e lungo periodo dove, per conseguire obiettivi immediati, si compromettono irreparabilmente gli equilibri futuri.